

ACME

Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università degli Studi di Milano

Estratto



VOLUME LVI • FASCICOLO I • GENNAIO-APRILE 2003

L'EVOLUZIONE DELL'APOSTROFE AL PASSANTE NELLE ISCRIZIONI D'ETÀ ELLENISTICO-ROMANA

Lo scopo di questo contributo è di presentare brevemente un paio di esempi, scelti in base al loro valore poetico, che attestino la pratica e l'evoluzione dell'apostrofe al passante nelle iscrizioni funerarie d'epoca ellenistico-romana, mostrando come, in taluni casi, questa si trasformi e si articoli fino ad assumere le sembianze di un vero e proprio dialogo con la pietra tombale.

Desidero in tal modo evidenziare come le differenze contenutistiche e lessicali che intercorrono tra le iscrizioni arcaiche e queste ultime siano un chiaro segnale dell'influenza che la letteratura, e in particolar modo la tradizione epigrammatica, ha avuto sulla prassi epigrafica, pagando, per così dire, il debito originariamente contratto per il quale i primi titoli sepolcrali in versi furono fonte d'ispirazione per il nuovo genere letterario.

In secondo luogo apparirà chiaro come quest'evoluzione metta in luce la volontà non più soltanto di comunicare un'informazione, ma anche di suscitare una profonda compartecipazione di sentimenti nell'animo del passante, fruitore del messaggio epigrafico.

La prima iscrizione, oggi purtroppo perduta, è stata trovata in una località poco distante da Salamina di Cipro, in un contesto privo di qualsiasi altro riferimento archeologico; sulla base di questa considerazione non è inverosimile pensare che il reperto in questione sia stato prelevato proprio dalle rovine della stessa Salamina. Pubblicato intorno alla metà del XIX secolo da Le Bas e Waddington, il monumento ci viene descritto nel suo aspetto esteriore come una piccola placca di marmo bianco, alta solo 23 cm, lunga 28 cm e con uno spessore medio di 5 cm¹; si tratta di un epigramma in distici elegiaci, datato su base paleografica tra il II e il I secolo a.C.

¹) P. Le Bas - W.H. Waddington, *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure*, Paris 1844-77, n. 2761. Successivamente e in modo più esaustivo l'iscrizione venne pubbli-

Τύμβε, τίνος τόδε σῆμα; τεὰν ὑπὸ λισσάδα κεῖται]
 τίς, φράσον, οἰκτροτάταν μοῖραν ἐνεγκάμενο[ς];
 Δημῶναξ, Σαλαμῖς ὄν ἐθρέψατο παῖδα φέριστον,
 ἐμπορίαις πικρὸν δ' εἰς Ἀχέροντ' ἔμολεν,
 5 πόντον ἐπιπλώσας ἀλιμυρέα καὶ πολυκλαύται
 ματέρι καὶ γενέται στυγνὰ λιπῶν δάκρυα·
 οὐχ ἦψαν γὰρ φῶς τὸ γαμήλιον οὐδ' ὑμέναιον
 ἔκλαγον, ἀλλὰ γόους ὀκτακαιεικοσέτους.
 οὐ κακός ἐστ' Αἶδας; πάριθι, ξένε, "χαῖρε" προσείπας,
 10 κοινός ἐπεὶ θνατοῖς ὁ πλόος εἰς φθιμένους.

- Tomba, di chi è questo sepolcro?
 Parla, chi giace sotto la tua liscia pietra,
 dopo aver sopportato la più deplorabile sorte?
- È Demonatte, Salamina lo allevò come un ottimo ragazzo,
 mercanteggiando giunse all'amaro Acheronte,
 dopo aver solcato il marino flutto e lasciato alla madre affranta
 e al genitore odiose lacrime:
 non accesero infatti la fiaccola nuziale
 né fecero risuonare l'imeneo, ma lamenti per i suoi ventotto anni.
 Non è crudele Ade? Prosegui straniero, dicendo "salve",
 chè a tutti i mortali è comune la navigazione verso i defunti.

Ai fini delle nostre considerazioni possiamo subito notare come il dialogo si articoli includendo un immaginario quanto verosimile quesito posto dal passante direttamente alla pietra, cui fa seguito la risposta della lapide che narra, indugiando su toni dolorosi e particolari coinvolgenti, la triste vicenda del mercante Demonatte morto a ventotto anni in un naufragio².

Echi della tradizione letteraria traspaiono, al verso 4, dall'implicita critica morale nei confronti di chi ha messo a repentaglio la propria vita in nome del commercio e della riprovevole sete di guadagno; concezione non nuova per la mentalità greca, maggiormente benevola verso coloro che traevano dalla terra il loro sostentamento. Già nel libro ottavo dell'*Odissea*, in un famoso passo, il Feace Eurialo critica l'aspetto di Odisseo paragonandolo a un marinaio preoccupato solo per il proprio carico e desideroso di portare a termine i suoi affari; immagine sicuramente negativa e, come viene precisato, antitetica rispetto a quella dell'eroe aristocratico³.

cata da M. De Vogüé, *Inscriptions grecques inédites de l'île de Chypre*, «RA» 1866 I, p. 437 ss., e da E. Miller, *Inscription inédite de Thasos et restitution d'une inscription métrique de Chypre*, «RA» 1866 II, pp. 58-63. Quindi compare in Kaibel 256; GV 1833; GG 425. L'edizione più recente risale al 1987 ed è contenuta in *Salamine de Chypre XIII*, 191.

²) Per quanto riguarda il tema del naufragio negli epigrammi lapidei cfr. R. Lattimore, *Themes in Greek and Latin epitaphs*, Urbana 1962², pp. 199-202.

³) *Od.* VIII 159-164.

Si tratta anche in questo caso di un epigramma funerario in distici elegiaci, datato, sempre grazie all'analisi delle lettere, al III secolo d.C.; il testo è scolpito su una sottile stele di marmo ⁸.

Πόντω ἐπ' ἰχθυόεντι θανὼν ἐνὶ | σήματι τῷδε
 νηπίαχος κεῖμαι, πενταέτης δ' ἔθαν[ο]ν. |
 Ζῶν μὲν μήτηρ προέπεμψέ με, εἶτα θανόντα
 δέξατο Θεοδώρα, θήκε δὲ τῷδε τ[ά]φῳ,
 5 πρὶν καθιδεῖν | πελάσαντα πικρὸ[ν] | μόρον ἠδὲ γοῆσαι |
 πατέρα μου φίλιον | Πιστικὸν ἐν μεγάροις. |
 τοῦνομα δ' Ἐπάνοδος κικλήσκομαι. ἀ[λ]λὰ τὸ χαίρειν
 ἄφθονον εἰπὼν μοι χαῖρ' | ἄπ' ἐμοῦ, πάροδε.

Essendo morto sul mare pescoso, in questo sepolcro
 giaccio fanciullo, morii infatti a cinque anni.
 La madre mi congedò da vivo,
 poi da morto mi accolse Theodora, mi pose quindi in questa tomba,
 prima che il caro padre mio Pistikòs
 scorgesse il triste destino che si avvicinava,
 e gemesse nelle stanze.
 Faccio riecheggiare il nome di Epànodos.
 Orsù, o viandante, dicendomi "salve" senza invidia,
 "salve" da parte mia.

Il defunto, un fanciullo di cinque anni morto probabilmente a seguito di un' accidentale caduta in mare, parlando in prima persona, si sofferma a tratteggiare il dolore dei genitori e di una non meglio precisata Theodora, forse identificabile con una nutrice o un' accompagnatrice. Soltanto negli ultimi due versi la pietra prende la parola e, rivolgendosi direttamente al passante, lo invita ad un reciproco saluto di congedo.

Sempre a proposito degli scambievoli influssi con la tradizione letteraria e della ricercatezza lessicale che caratterizza queste composizioni, si può innanzitutto notare il nesso esornativo del primo verso: πόντος ἰχθυόεις, di evidente sapore omerico ⁹; mentre, al secondo verso, l'uso del termine νηπίαχος, tipico proprio dei contesti in cui si fa riferimento ad una morte prematura, sebbene ricorra di frequente come aggettivo, è qui attestato in uno dei pochissimi casi nei quali svolge funzione di sostantivo, in luogo della forma più comune νήπιος ¹⁰.

⁸) Per la precisione misura 45 cm d'altezza, 19 cm di larghezza e 4 cm di spessore. Poco dopo la sua scoperta si spezzò nella parte mediana, quindi fu immediatamente restaurata.

⁹) Cfr. *Il.* IX 4, 360 e *Od.* V 420.

¹⁰) E. Griessmair, *Das Motiv der Mors Immatura in den griechischen metrischen Grabinschriften*, Innsbruck 1966, p. 15. Un altro caso di νηπίαχος usato come sostantivo si trova in Oppiano, *Cyprica*, III 211.

Questa tematica è ben testimoniata anche da alcuni epigrammi contenuti nel libro settimo dell'*Antologia Palatina*; ne riportiamo uno dei più significativi:

Οὐτι σε πόντος ὄλεσσε καὶ οὐ πνεύοντες ἀήται
 ἄλλ' ἀκόρητος ἔρωσ φοιτάδος ἐμπορίας.
 Εἴη μοι γαίης ὀλίγος βίος· ἐκ δὲ θαλάσσης
 ἄλλοισιν μελέτω κέρδος ἀελλομάχων.

Chi t'uccise non fu né la foga dei venti né il mare:
 fu la brama insaziata del commercio.
 M'auguro un vitto modesto dal suolo: guadagni dal mare,
 a bufere contesi, ad altri lascio. ⁴

Tornando all'epitaffio per Demonatte, dopo la tipica esortazione a proseguire il cammino, non senza aver prima rivolto un rispettoso saluto al defunto, troviamo, all'ultimo verso, la metafora della vita come navigazione verso una sorte comune, anch'essa frequentemente riscontrabile nella letteratura epigrammatica:

Μνήμης Εὐβούλοιο σαόφρονος, ὧ παριόντες,
 πίνωμεν κοινὸς πᾶσι λιμὴν Ἀίδης.

Alla memoria beviamo del saggio Eubulo, passanti!
 Per tutti noi, comune porto l'Ade. ⁵

Quest'immagine avrà notevole fortuna, anche in chiave figurativa, soprattutto con l'avvento della religione cristiana, come testimoniano ad esempio numerose stele funerarie copte ⁶.

La seconda iscrizione proviene da Aigiale, località situata nella parte orientale dell'isola di Amorgos; non possedendo notizie precise relativamente all'attuale luogo di conservazione, si è portati a ritenere *ex silentio* che si trovi ancora *in situ*. Rinvenuta nel 1890, l'epigrafe è stata pubblicata l'anno successivo quasi contemporaneamente sul *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts* e sul *Bulletin de correspondance hellénique* ⁷.

⁴) AP VII 586, trad. di F.M. Pontani, Torino 1979. Sull'argomento cfr. anche M. Campetella, *Gli epigrammi per i morti in mare dell'Antologia greca: il realismo, l'etica e la Moira*, «AFLM» 28 (1995), pp. 47-86.

⁵) AP VII 452. Id., trad. di F.M. Pontani, Torino 1979.

⁶) Cfr. A. Göttlicher, *Schiffe auf Koptischen Grabsteinen und Ikonographische parallelen*, «AW» 1984, Heft 4, pp. 57-61.

⁷) M. Thumb, *Inchriften von den griechischen Inseln*, «AM» 16 (1891), pp. 173-174, n. 3; G. Radet - P. Paris, *Inscriptions d'Amorgos*, «BCH» 15 (1891), p. 605, n. 47. Il documento comparve poi in IG XII 7, 445 e in GV 741.

Il secondo emistichio del verso 4 ricorre praticamente identico ed inserito nel medesimo impianto metrico in un epigramma di Callimaco:

Τίς ξένος, ὦ ναυηγέ; Λεόντιχος ἐνθάδε νεκρὸν
 εὔρεν ἐπ' αἰγιαλοῦ, χῶσε δὲ τῷδε τάφῳ
 δακρῦσας ἐπίκηρον ἔδον βίον· οὐδὲ γὰρ αὐτός
 ἦσυχον, αἰθυίη δ' ἴσα θαλασσοπορεῖ.

Naufrago, dimmi, chi sei? Leontico sopra la spiaggia
 ti trovò morto e qui ti seppellì,
 sopra se stesso e la vita rischiosa piangendo: per mare
 come i gabbiani, e non tranquillo, va.¹¹

Come osservazione conclusiva ritengo molto interessante notare, al verso 7, il significativo impiego del verbo *κυκλήσκω*, tramite il quale la stele ricorda il suo compito, comunicando in modo inequivocabile l'idea di un'azione continuata nel tempo. Il ricordo del defunto attraverso un supporto concepito appositamente per durare non cessa quindi di trasferirsi alla memoria di tutti coloro che di volta in volta si avvicineranno a leggere questi versi, trasformando, in effetti, le lettere affidate alla pietra in *parole per sempre*.

STEFANO STRUFFOLINO

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE *

GV	W. Peek, <i>Griechische Vers-Inschriften</i> , Berlin 1955 [rist. Chicago 1988].
GG	W. Peek, <i>Griechische Grabgedichte. Griechisch und deutsch</i> , Berlin 1960.
Kaibel	G. Kaibel, <i>Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta</i> , Berlin 1878 [rist. Hildesheim 1965].
<i>Salamine de Chypre XIII</i>	J. Pouilloux - P. Roesch - J. Marcillet-Jaubert, <i>Salamine de Chypre XIII; Testimonia Salamina, 2: corpus épigraphique</i> , Paris 1987.

¹¹) Call. *Epigr.* LVIII 2; AP VII 277, trad. di F.M. Pontani, Torino 1979.

^{*)} Vengono riportate le sole abbreviazioni specifiche non contenute nella lista dell'«Année Philologique».